

◆ **I radicali diffondono i dati**
«Affluenza senza precedenti»
Il leader: «Mi candido premier»

◆ **Oggi e domani il congresso**
D'Alema non ci sarà: «Ma sono disponibile a un confronto pacato»

Referendum, quota 250mila Ma è scontro con i Comuni Pannella: per fermarci voto anticipato

Il Ppi attacca «Quesiti reazionari»

ROMA Il Ppi è contro i referendum dei radicali, definiti «reazionari contro il riformismo sociale». Mario Adinolfi, dell'esecutivo popolare e già coordinatore nazionale del comitato per il no al referendum anti-proporzionale, attacca: «I reazionari si sono organizzati nel più classico dei modi, con la consueta aggregazione tra industriali, destre, radicali e radical-chic. Questi referendum sono l'arma del fronte reazionario contro il riformismo sociale, politico ed economico. Contro i sindacati, contro i partiti, contro il welfare state. Per questo noi continueremo a batterci, contro i quesiti e contro i reazionari, anche se ora vanno così di moda. Anche se Pannella è tanto trendy - conclude - noi restiamo fuori dal coro, lavorando davvero per riformare il Paese». (Agf)

ROMA Bonino e Pannella parlano di «un'affluenza senza precedenti», al termine dei Referendum days. In una conferenza stampa che annuncia il congresso di oggi e domani all'hotel Ergife i leader radicali fanno un primo bilancio e dicono che sono state raccolte solo mercoledì cinquantamila firme in oltre cinquecento tavoli allestiti in tutt'Italia e quasi quarantamila giovedì «in soli duecentotrentasette banchetti». Complessivamente i radicali calcolano la cifra di 250 mila. «Impossibile», invece, sostengono, diffondere cifre attendibili sull'affluenza alle urne «nelle segreterie comunali, in quelle provinciali e negli altri seggi istituzionali». A questo proposito il ministro per gli affari regionali Katia Bellillo ribatte che non c'è stato alcun ostruzionismo da parte dei Comuni.

Pannella, intanto, facendo riferimento a quanto avvenne «nelle scorse legislature», sostiene anche che, una volta che si decidono i milioni di firme ci saranno, pur di evitare i referendum «preferiranno andare alle elezioni anticipate». Ma in questo caso annuncia che si

presenterà lui come candidato premier, è una cosa che «ho detto sin da 1981, sapendo benissimo di rischiare il ridicolo», ma «è dei radicali il governo dell'avvenire».

Intanto, però, il congresso radicale, di oggi e domani all'hotel Ergife, sarà disertato dai leader politici che erano stati invitati. E il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, invia una lettera in cui spiega che non sarà presente al congresso per l'assenza «degli altri interlocutori» con i quali si sarebbe dovuto organizzare «un confronto sui contenuti e le finalità dei referendum». D'Alema nella sua lettera, come riferisce Emma Bonino nel corso di una conferenza stampa con Marco Pannella, si impegna però «a costruire un nuovo momento di discussione».

Ecco il testo diffuso: «Cara Emma - scrive il premier - ti avevo manifestato la mia disponibilità ad una discussione pacata a più voci, di merito sulle posizioni politiche, gli strumenti democratici e la partecipazione popolare attraverso i quali è possibile spingere in avanti i processi di innovazione e le idee di libertà. Purtroppo, dato che gli

altri interlocutori non potranno essere all'Ergife, il confronto non risulta possibile».

Al congresso erano stati invitati Silvio Berlusconi, Sergio Cofferati e Fausto Bertinotti. Tutti e tre non andranno.

BOTTA E RISPOSTA

Bonino:

«Dai comuni niente dati»

Bellillo:

«Non c'è ostruzionismo»

sconsigli: «Voltarsi dall'altra parte è un errore, firmare è giusto». «C'è un Presidente - dice Ferrara - sia gentile, metta la sua firma sotto le richieste di referendum proposte da Emma Bonino e Marco Pannella. Sarebbe un gesto di saggezza politica». Perché stavolta, osserva Ferrara, non è in campo una consultazione con un'idea di maggioritario «senza Berlusconi», attribuita alla «strana alleanza di Fini, Vel-



Tavolo dei radicali per la raccolta delle firme sui venti referendum

Bruno/Agf

IL PUNTO

QUEL COCOMERO SEPPELLISCE LA RAPPRESENTANZA POPOLARE

di ENZO ROGGI

Una coccomerata contro la partitocrazia. È stata, questa, l'ultima trovata di An a Roma per incoraggiare la gente a firmare i suoi due referendum. E il manifesto mostra, in vistosa cromia rossa, una fetta di anguria quale nuovo simbolo della libertà dalla politica. La «partitocrazia» da prendere a morsi; dove per partitocrazia deve intendersi il potere dei partiti avversari poiché se c'è un partito che più d'ogni altro si sente partito è esattamente An nella sua variante capitolina (basti rammentare ciò che essa seppe fare nell'ultima campagna elettorale provinciale in fatto di mobilitazione di risorse e attivisti; e basti ricordare la disinvoltura con cui si dice di battersi contro il finanziamento pubblico eppoi si corre per primi a riscuotere il malloppo). Quel che meraviglia in questi comportamenti della destra non è il segno reazionario ma l'ipocrisia. Cavalcare un supposto spirito pubblico regressivo e protestario è missione storicamente consolidata della destra: così negli anni '20 in Italia e negli anni '30 in Germania. Una democrazia senza (gli altri) partiti è il retrospensiero inamovibile d'ogni buon attivista di destra. Da questo versante, dunque, nulla di nuovo sotto il sole.

Più preoccupante e in qualche misura più «moderno» è ciò che accade nell'altro versante, quello sedicente libertario. In molti non sono caduti nella trappola di distinguere i referendum nominali dell'uno o l'altro dei 20 referendum radicali, e piuttosto si sono interrogati attorno al significato e alle conseguenze globali dell'operazione pannelliana. Edmondo Berselli ha così indicato il cuore della questione: «L'obiezione di fondo si riassume nella domanda se sia possibile procedere alla riforma di una intera costellazione istituzionale e sociale attraverso lo strumento dell'abrogazione, cioè utilizzando l'alternativa secca Sì-No. Se la politica ha ancora un senso, un programma «liberale e liberista» dovrebbe essere sottoposto agli elettori e attuato dopo una vittoria legittimata dal voto» poiché si tratta di materie «che sarebbero di competenza primaria del Governo e del Parlamento». Dunque, si tratta di una iniziativa che, nel suo insieme, è rivolta contro la politica e contro Governo e Parlamento in quanto istituzioni. E questo perché Pannella non sarebbe altrimenti in grado di metter su un programma che, tramite il voto positivo della maggioranza, diventi Governo e Parlamento. Il

referendum disegnato dalla Costituzione riguarda «l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge», non certo l'istituzione di un potere di globale contrapposizione cassatoria di «una intera costellazione istituzionale e sociale». Siamo, cioè, al rischio di un abuso della democrazia. E non a caso i radicali si congiungono con la destra nell'uso dello stesso termine che qualifica il nemico: partitocrazia (aggiungendo: sindacato-crazia).

Questa contrapposizione globale al normale processo politico risponde ad un evidente principio di destrutturazione sistematica, per il quale la democrazia viene amputata della mediazione tra popolo e istituzioni, della forma programmatica-ideale di organizzazione della politica (il partito), del meccanismo delegato di responsabilità e alternanza, della sovranità di autoriforma dell'istituzione elettiva, dello Stato come tecnostuttura degli interessi sociali mediati. Insomma, una democrazia amputata di tutto ciò che storicamente l'Italia (ma anche, almeno, l'Europa) ha elaborato di moderno autogoverno del popolo. Siamo ad un passo dal plebiscitarismo, dal nulla normativo, dal liberismo dei potentati. Ed è inutile sottolineare sul fatto (del tutto banale) che se certe riforme, quelle sedicente libertarie, in molti non sono caduti nella trappola di distinguere i referendum nominali dell'uno o l'altro dei 20 referendum radicali, e piuttosto si sono interrogati attorno al significato e alle conseguenze globali dell'operazione pannelliana. Edmondo Berselli ha così indicato il cuore della questione: «L'obiezione di fondo si riassume nella domanda se sia possibile procedere alla riforma di una intera costellazione istituzionale e sociale attraverso lo strumento dell'abrogazione, cioè utilizzando l'alternativa secca Sì-No. Se la politica ha ancora un senso, un programma «liberale e liberista» dovrebbe essere sottoposto agli elettori e attuato dopo una vittoria legittimata dal voto» poiché si tratta di materie «che sarebbero di competenza primaria del Governo e del Parlamento». Dunque, si tratta di una iniziativa che, nel suo insieme, è rivolta contro la politica e contro Governo e Parlamento in quanto istituzioni. E questo perché Pannella non sarebbe altrimenti in grado di metter su un programma che, tramite il voto positivo della maggioranza, diventi Governo e Parlamento. Il

E a Bologna sfuma la sfida Bonino-Parisi L'europarlamentare in rotta col Polo, il vice di Prodi chiede le primarie

ONIDE DONATI

BOLOGNA La «grande sfida» potrebbe trasformarsi nella «sfida che non c'è più». Fino a pochi giorni fa tutti immaginavano che il collegio 12 di Bologna, da cui in settembre si dimetterà il deputato Romano Parisi, sarebbe diventata la «vetrina» della politica: Arturo Parisi contro Emma Bonino, il (vice)leader del Democratico contro la (vice)leader dei radicali, il nuovo del centro sinistra contro la sorpresa del centro destra. Ora è quasi certo, non ci sarà un «Parisi Vs Bonino». L'ex commissaria della Ue, che molti nel Polo avrebbero voluto candidare, ha posto condizioni politiche (ed anche economiche: venti miliardi per finanziare i venti referendum) che hanno raffreddato l'originario entusiasmo di Berlusconi. Il coordinatore dell'Asinello, invece, ieri ha ribadito che si candiderebbe solo se scelto attraverso

so le primarie. Ma - aggiunge - «al momento non vedo le condizioni di una mia candidatura». E spiega a "L'Unità": «Non posso sostenere un confronto franco, serrato con i Ds a Roma e candidarmi a Bologna come simbolo dell'unità della coalizione. Potrei presentarmi solo se in un turno di elezioni primarie emergesse un sicuro consenso intorno al mio nome. Come abbiamo già detto, a partire da Bologna i candidati dell'Ulivo dovranno essere indicati così».

Questione di coerenza, insomma. Ed anche un «no» che guarda ad un futuro più lontano, quando il centro sinistra dovrà scegliere non un aspirante deputato per uno scampolo di legislatura ma il capo della coalizione da candidare alla guida del governo. Ecco perché Parisi non si accenta della «via libera» subito pronunciato dai Ds di Bologna e del disco verde che gli ha mostrato Botteghe Oscure. «È da marzo che propongo le primarie», spiega al telefono Parisi.

«Primarie preferibilmente regolate per legge. Oppure, se non fosse possibile, primarie i cui termini vengano convenuti dalle forze dell'Ulivo. La sollecitazione non venne raccolta né a livello giornalistico né a livello politico, tanto che nelle suppletive di Forlì di maggio il centro sinistra ha scelto il candidato attraverso un accordo tra i partiti. Ma i risultati delle elezioni Europee e delle amministrative segnalano con chiarezza che serve un nuovo rapporto tra la politica e la società».

Parisi, che vive e lavora da lungo tempo sotto le due torri, prende atto che la Quercia lo giudica il candidato «naturale» per il collegio di Bolo-

gna. Aggiunge che un'ipotetica competizione con Emma Bonino, «massima espressione della destra radicale» e reduce da strepitosi successi non solo elettorali, lo tenta eccome. Ma... «Ma il punto - aggiunge - è che sul mio nome si raggiungerebbe una «unità in negativo», un fronte che si compatta per necessità «contro l'invasore». No, non è così che dobbiamo interpretare la competizione politica. Serve unità su un progetto capace di mettersi in sintonia con i desideri degli elettori, una unità «certificata» dal basso. Senno si perde». Quindi non si scappa: primarie come condizione minimale, perché ogni altra soluzione «disorienterebbe l'elettore» e creerebbe «tentazioni di divisione». Ecco che, allora, il collegio 12 («Ma anche gli altri cinque nei quali si voterà in novembre», sottolinea il leader dell'Asinello) diventa qualcosa di più di uno scranone a Montecitorio, si trasforma in un banco di prova della «competi-

zione» prossima ventura per Palazzo Chigi. Parisi è professionale quando parla di principi ma ci mette un attimo a vestire i panni del politico: «Sul collegio 12 c'è, in piccolo, lo stesso problema che ha D'Alema. Bisogna trovare le forme giuste per interpretare e costruire l'unità della coalizione. In questo mese di luglio, soprattutto in questi ultimi giorni, abbiamo fatto molti passi avanti».

Fissati i principi, resta il problema: chi al posto di Prodi? e come se non fosse anche solo tecnicamente possibile organizzare le primarie? «Vedremo - risponde Parisi - si parlerà con altri alla ricerca della soluzione. Dipenderà da molte cose, dai tempi di un dibattito e di un chiarimento che abbiamo avviato a livello nazionale nella coalizione e dai tempi della competizione locale. In ogni caso di me nessuno potrà mai dire: «Parisi propone le primarie solo quando gli conviene e fa il cattivo a Roma e il buono a Bologna»».

L'ANNIVERSARIO

Due agosto, messaggio di Ciampi «Il sacrificio vive nei nostri cuori»

ROMA «Partecipo con intensità di sentimenti alla cerimonia rievocativa della strage di Bologna ed esprimo ai familiari delle vittime la mia commossa solidarietà. Il ricordo del loro sacrificio vive nelle menti e nei cuori degli italiani». Comincia così il messaggio del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, inviato alla vigilia delle celebrazioni del 19° anniversario della strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti) e reso noto dall'amministrazione comunale. «Anche attraverso quei momenti bui e drammatici della storia più recente del nostro Paese - prosegue il messaggio - le istituzioni repubblicane hanno saputo rafforzarsi e superare con coraggio una dura prova».

«L'Italia europea - scrive Ciampi - ha operato scelte di

avanzamento democratico e di accresciuta consapevolezza civica, che aprono una nuova stagione di responsabilità e di impegno in difesa dei valori alti della politica: la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà. Cresce oggi la speranza e la fiducia che uomini e popoli possano cercare insieme le vie della concordia, operando con passione per molti anni della comunità ebraica, sostiene che i «legislatori europei, alla maniera di Le Pen, sono volutamente immemori dei milioni di europei che per generazioni emigrarono in fuga dalla miseria, negano o tentano di ridimensionare «la soluzione finale» nazista del «problema ebraico», sono indifferenti alle «pulizie etniche» e propongono tesi anti-immigratorie. Di fatto ostacolano - prosegue Zevi - il cammino di un'Europa dove, come ha detto il presidente Ciampi, occorre

stradicare l'aggressivo nazionalismo». «Solo azzardando la scelta di porsi a fianco degli euro-razzisti - conclude Zevi - Emma Bonino eviterà che una buona parte dell'opinione pubblica non solo in Italia, giudichi il fallimento della sua candidatura alla presidenza della repubblica come uno sventato pericolo».

Critiche pesanti all'europarlamentare radicale giungono anche dalla Francia. «Ma da quale mosca è stata punta Emma Bonino?», chiede provocatoriamente il quotidiano «Le Monde» in un articolo dal titolo «Le relazioni pericolose di Emma Bonino all'Assemblea di Strasburgo». «Costituendo un gruppo al Parlamento europeo con i lepenisti, con i deputati della Lega Nord italiana, dell'estrema destra fiamminga e il rappresentante dell'Msi (Movimento sociale italiano), il commissario europeo uscente al-

l'aiuto umanitario - dopo la sconfitta della mancata conferenza a Bruxelles - haspazzato tutti i suoi. E la sua popolarità è ormai vicina allo zero, tanto è grande la delusione».

La Bonino spiega «a chi la vuole ascoltare» - continua «Le Monde» - che il metodo di formare un gruppo misto è una tecnica della «tradizione parlamentare in Italia», ma «lo scandalo è tale che la commissione del regolamento dell'Assemblea di Strasburgo si interessa del caso». Emma Bonino, aggiunge il quotidiano, ha «osato allearsi con il Fronte nazionale, facendolo uscire dal suo isolamento; una cosa che i neofascisti austriaci dell'Fpo di Joerg Haider hanno nettamente rifiutato, preferendo rimanere fra i non iscritti. I post-fascisti italiani di Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini avevano fatto lo stesso nelle ultime legislature».

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

